

Miseria...

Questa volta faccio il bravo, e non aspetto gli ultimi istanti utili per spedire il pezzo a «Comic Art». Li anticipo di un paio di settimane. Peggio per la cronaca, che potrebbe essere non aggiornatissima, meglio per i redattori della rivista, della cui pazienza non bisogna abusare. Comunque, eccoci qua con qualche fresca notizia, peraltro non ancora ufficiale.

La prima arriva direttamente dalla Francia e si collega alle pessimistiche sfumature che aleggiavano sulle mie note dello scorso mese: Dargaud ridimensiona drasticamente il suo programma 1986, dimezzando il numero degli album e, forse, chiudendo la rivista «Charlie». Un commento? Decisione saggia che riporta alla realtà una casa editrice che negli ultimi anni si era particolarmente distinta per una inconsueta aggressività di mercato (quando ciarpame si andava accumulando intorno ad un solido catalogo...), ma che provocherà ulteriori scompensi sulla scena transalpina (chi pubblicherà gli autori «licenziati» da Dargaud? E chi pubblicherà gli autori che verranno fatti fuori da altri editori per fare spazio ai disoccupati di Dargaud? E così via...) Un bel quiz sulla cui soluzione non mancheranno, prossimamente qui, ulteriori aggiornamenti. Nuove di casa nostra: «Totem» starebbe per chiudere, ovvero dovrebbe aver già chiuso quando leggerete queste note (conoscendo però l'ecclettico ribollito del suo editore, non è da escludersi la possibilità di un ritorno a sorpresa), mentre «Alteralter» allevierebbe le sue pesanti perdite con il passaggio ad una periodicità trimestrale. Un commento? «Un bel tacer non fu mai scritto» (anche perchè con gli amici/colleghi dello stivale non c'è volta che non si rischi il fraintendimento).

...e nobiltà

Belle, bellissime notizie dal fronte Filippo Scozzari. Un fronte che, chissà poi perchè, si è abituati a frequentare poco. E a conoscere ancora meno. Questa volta, però, ogni assenza è ingiustificabile e ogni omissione colpevole: Scozzari (mi raccomandando non Scozzari, come vorrebbe una più casereccia parlata emiliano-romagnola) ha scritto, disegnato e colorato uno dei più autentici e accreditabili come tali capolavori del fumetto italiano (e mondiale) di sempre. È un racconto di 8 tavole, si intitola «Che cosa voglio disegnare», l'ha pubblicato «Frigidaire» nel numero 59, io ne sono entusiasta, spero altrettanto tutti voi.

Si farebbe brutta figura a cercare di spiegare cosa c'è di tanto grandioso in

quel racconto: mancherebbero le parole e le immagini. Sono tutte finite a comporne le tavole, fra funambolici cambiamenti di scenario, sui volti grifagni di sette o otto personaggi (coi quali chiunque altro avrebbe montato un romanzo di cento tavole che, in dodici puntate mensili, poco più di nessuno avrebbe letto), nelle didascalie che fanno vivere la costruzione del racconto come se Scozzari lo stesse abbozzando insieme a noi (accidenti, ho pensato a tavola 3, speriamo che a casa sua non suoni il campanello, perchè se non lui va ad aprire, si distrae, e mi lascia qui come una patata lessa), nell'incalzante suono delle parole («il rimorso, coi suoi tossici morsi»), nelle pieghe di immagini che sanno sempre rivelare nuovi particolari (e tacerne altri), nell'ironia che rimette sempre tutto in discussione («Ma le generosità grandiose? Uuuf! Eccole! Due!). Sono

finite tutte a comporne le tavole, le parole e le immagini: alla fine non ne avanza più nessuna. Meglio tornare all'inizio.

«Io voglio disegnare, come già dissi in altra occasione, atmosfere fumose, cazzotti disperati, immagini straordinarie, passioni indecorose, anime perse ma con grandiose generosità inaspettate, vicoli lerci dove si veda se un uomo è un uomo, Freya delle sette isole, navi che salpano a mezzanotte cariche di banane e delitto, con capitani che fuggono da se stessi, tutta la merda del cosmo e, non mi accontento di meno, chi siamo e dove andiamo. Con me, come ormai saprete, il fumetto ricomincia sempre da zero». Questa lunga didascalia che apre il racconto di Scozzari mi ha riportato alla mente un'altra scintillante dichiarazione di intenti, opera di un altrettanto grandissimo autore di fumetti: «Il mio universo è ie-

ri, e anche oggi... è un sospiro, un pecto, una lacrima, un grido di collera, un sorriso, un niente... e può anche essere, domani, un'ultima parola, un estremo addio a tutta l'umanità! Il mio universo è quello che mi sono creato, quello che nasce nel mio animo e al quale dò vita sulla carta, con molto sudore e molto amore, perchè io sono un disegnatore di fumetti... e mi chiamo Wallace Wood» (da «Il mio universo» in «Contro fiabe», editrice Comic Art, 1978).

Due dichiarazioni di intenti, certo. Ma anche sintomi di quanto grande possa essere il fumetto, e di quanto raramente lo sia. Forse non è giusto quello che ho pensato poco fa, e cioè che bisognerebbe proibire di fare fumetti a tutti quelli che non possiedono la lucida intelligenza di Filippo Scozzari. Però, pensateci, quanto sarebbe meglio...

Luigi Bernardi

Figure alla riscossa

È la seconda volta, nell'arco di un paio di mesi, che costringo la mia Lexicon 82 (splendido design, ma scarse prestazioni) a produrre note dedicate a una mostra di fumettisti. Lo feci in occasione di «Zark! Le tavole narranti» (vedi Comic Art n. 15) usando parole inacidite da un veleno al quale non mi riusciva di trovare antidoti, replico ora, cogliendo lo stimolo di una nuova esposizione, con argomenti più pacati e conclusioni totalmente diverse. Inaugurata il 16 novembre alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna (dove resterà esposta fino al 30 dicembre), la mostra «Doctor Pencil & Mister China: vecchie finzioni, nuovi illustratori» chiude alla grande un 1985 che, per altri versi, sarà ricordato come uno degli anni meno generosi verso l'immaginario tutto. Nasce spontaneo il collegamento fra «Zark!» e «Doctor Pencil», non foss'altro perchè gli autori esposti sono più o meno gli stessi (grosso modo la leva dei giovani «under 35»), ma se «Zark!» crollava sotto il peso di una mancata sistematicità e di un pressapochismo mai sufficientemente deprecato, «Doctor Pencil» si sviluppa da un'idea nient'affatto balorda, anzi, come vedremo, suscettibile di insperabili sviluppi. Nell'intento di «rinnovare le figure dei classici della letteratura per ragazzi» la cooperativa «Giannino Stoppani - Libreria dei Ragazzi» ha commissionato a 39 disegnatori un paio di tavole (ma Cadelo ne ha fatta solo una) ispirate agli immor-

tali e classici personaggi delle letture dell'infanzia e dell'adolescenza, da Pinocchio al Mago di Oz, da Alice a Moby Dick, e via dicendo. Sono stati bravi i disegnatori, bravi soprattutto perchè hanno capito che non si voleva da loro un semplice rifacimento di look, un cappotto nuovo sopra un vestito lacerato. E sono stati ancora più bravi perchè hanno compreso che la posta in gioco era davvero più alta: si doveva ritrovare il gusto all'immaginario, al volo libero che suggerisce parole e immagini, e poi altre immagini e altre parole, in una scatola cinese senza fondo, nel più smodato trionfo dell'arte di fantastizzare. E così questa mostra, frutto anche dell'attenta regia delle organizzatrici, è un grande inno all'immaginario, alla riscoperta di antiche emozioni mai del tutto annegate, al divertimento di incontrare vecchi amici che non si vedevano da tempo e coi quali si aveva voglia di parlare ancora. Trentanove disegnatori, si diceva, molti di grande e meritata fama, alcuni di primo pelo, ma tutti egualmente capaci di svolgere con ammiccante astuzia e sincero divertimento il tema della mostra, tanto che risulterebbe odioso stilare classifiche di merito. Ciascuna delle immagini in mostra definisce situazioni e suggerisce atmosfere: alla sintonia di chi le recepisce il compito di coglierne i frutti più prelibati, tanto a qualcuno che preferisce le mele, se ne opporrà sempre un altro che sceglierà le pere, o le arance, o le banane. L'importante, parafrasando l'illusione di De Coubertin, è non mancare l'appuntamento. Il resto sarà comunque un delicato brivido che si temeva di

non provare più.

Le 77 immagini della mostra sono tutte riprodotte a colori nel catalogo edito da Grafis (lire 25.000) che si pregia anche di un, al solito puntuale e illuminante, saggio di Antonio Faeti, del quale non posso esimermi dal magnificare un memorabile ritratto del filosofo/assessore Nicola Abbagnano e dal riportare integralmente un breve capoverso che sancisce il senso della mostra e, forse, stimola verso un utopico progetto: «In questo avvento della barbarie più beffarda e disimpegnata, a pagare per tutti sono i bambini. Si trama perchè crescano impediti nel gusto, privati dei godimenti visivi, atrofizzati nell'immaginario. La sfida del Circolo Giannino Stoppani sconvolge le pigri consuetudini dei ragionieri dell'estetica, dei pizzicagnoli della massmediologia, dei vecchi filosofi riciclati allo spettacolo, dei tanti complici delle indecenze dei meeting».

E se, come pare lecito augurarsi, questa mostra fosse il primo passo verso la creazione di un diverso futuro per la letteratura e l'illustrazione per ragazzi?

E se le parole e i colori dell'immaginario tornassero davvero a frequentare e stimolare la sensibilità del nostro fine secolo? Fra tante altre certezze, «Doctor Pencil & Mister China» una l'afferma in modo incontestabile: se vogliamo che ci sia un futuro per letture di fantasia (e anche per i fumetti), bisogna rompere l'assedio del banale.

Finalmente si comincia!

L.E.